

CARANO

Storia di un popolo e di un culto mariano

Le origini topico - culturali di Carano.

A 7 Km. Da Sessa Aurunca, Carano è situato sulla stessa strada provinciale del Monte Massico, che unisce Piedimonte, Carano, Avezzano, Sorbello, rannodando, così, la via Appia alla Domiziana; a 63 m. sul livello del mare, pare che, anticamente, formasse un nucleo rurale nell'area della distrutta Vescia prima, e di Sinuessa dopo.

Se ci si pone, infatti, dalla parte superiore di Sinuessa, precisamente nella vasta estensione, che confina con Sessa, ed è chiamata S. Maria della Piana, si osserva come questa comprenda, a sinistra, gli agglomerati urbani di Avezzano, Sorbello, Carano, Piedimonte, e a destra, lungo il corso del Garigliano, Cupa, Fasani, Aulpi e Corigliano: questi insediamenti rurali formavano i principali addentellati dello spazio vesvino e, proseguendo, a sinistra, verso la spiaggia, la distesa di Cellole, presso la foce del fiume, formava l'antica Sinope.

L'ubicazione di Vescia costituisce, ancora oggi un dibattito aperto, almeno nei suoi dettagli; comunemente essa viene eccitata sulla sinistra del Liri, tra il mare ed il Monte Massico, rinchiusa entro l'ager di Sinuessa, Minturnae e Suessa: la città di Vescia, quindi, stendeva il suo pomerium entro il triangolo, ma non solo, formato dagli attuali insediamenti di Piedimonte Massicano, Cellole e Carano. E, d'altra parte, non è fuori luogo, collegare il nome dell'antica Vescia, e soprattutto dell'ager vesvinus, agli etimi Vesce, Vesche o veshetelle che, ancora oggi, conserva la contrada, non lungi da Cellole, sulle rive sinistre del Liri, dalla quale frequentemente avanzi archeologici affiorano nella limitrofa località di Derola (urbs diruta), compresa nel perimetro del descritto triangolo, e propriamente lungo il lato Carano-Cellole: località, che nel suo nome stesso, ha conservato il ricordo di un antico centro abitato e da tempo distrutto (diruta), i cui ruderi, molto appariscenti e non certo scarsi, dovettero suggerire il toponimo di Derola alla fantasia dei popoli, che ivi continuarono ad abitare durante il Medioevo.

Carano, dunque, sembra essere sorta nello spazio delle rovine di Vescia, come accennato vari storici, interessati alla toponomastica viaria lungo l'Appia antica. Il Prati, infatti, scrive:

<<A sinistra della medesima via esser dovette la città di Vescia presso il Monte Massico, dal lato di Aurunca..... verso settentrione, nel quale sito sono al presente i villaggi di Carano, di Piedimonte, ed altri attinenti alla città di Sessa.....>>.

Tale stato ubicazionale rivive in uno scritto del secolo xvii, posto sotto un'immagine di Maria SS. Della Libera dove Carano è ricordato come <<antico villaggio vessino di Sessa Aurunca>>.

Tale appartenenza propenderebbe per una colonia greca, o di estrazione orientale, stabilitasi qui in epoca pereromana: di qui anche una sopposta origine del toponimo Carano. Il Diamare così argomentato:

<<Ma perché questo villaggio è chiamato Carano? Ecco una assai difficile quesito, e vi rispondiamo in breve:

che, o si riguardi questo nome come proprio o come comune, sempre è di origine greca e bene appropriato.

Come nome proprio, lo troviamo portato dal primo re di Macedonia, Càrano, che partito da Argo, città greca, fondò il regno di Macedonia, come tutti gli storici affermano. Riguardandolo, poi, come nome comune, bene si appropria al detto al detto villaggio, perché la voce greca Karanos, come nota l'illustre Giuseppe Muller nel suo dizionario greco-italiano, significa capo, superiore. E noi abbiamo nei fatti che presso l'attuale porta di Carano vi è la via o contrada detta c a p o. Ed il Fontanella, nel suo vocabolario greco-italiano registra la voce Kara, che pur significa capo, vertice. Perciò concludiamo che Carano, sorto dalle rovine della città greca, abbia ritenuto il nome del primo re di Macedonia, od il nome indicante capo, superiore, perché veramente per la sua situazione e numero e grado degli abitanti mostrasi superiore agli altri villaggi vicini>>.

Da queste testimonianze, sfumate tra leggenda e storia, Carano si presenta come l'agglomerato urbano più significativo dell'ambito sessano, le cui origini artigiane richiamano greci, anche perché poco lontano sorgeva la colonia di Sinope, detta poi dai romani Sinuessa; mentre per altri autori, il che sembra più probabile, esso sarebbe stato un insediamento all'interno delle rovine di Vescia.

Carani si denominavano anche gli abitanti di uno dei tre rioni, in cui si articolava Casanova di Carinola; e, poco lontano a Ventaroli, nel 1683, cioè dopo la traslazione della Madonna di Carano, dalla vecchia alla nuova chiesa caranese, sorge il culto a Maria SS. Della Libera. Una coincidenza il patronimico Carani e il contemporaneo culto alla Madonna della Libera? Crediamo trattarsi di un travalico spirituale e sociale da una pendice all'altra del Monte Massico: da Carano a Casanova/Ventaroli, come sembra confermare, in questi luoghi, la presenza del censimento del 1447 (c. 151, v. nt. 16), di <<Mastro Janne dde Carano >> .

Non crediamo, invece, debba collegarsi il patrimonio CARANI/O al mitico ricordo della saga Garano –Ercole, che compare in alcune monete dei vecchi Aurunci, di cui Suessa, nel sec. IV a.C., divenne il centro predominante: monete raffiguranti l'immagine dell'eroe solare in una delle sue dodici fatiche, dopo la sua identificazione con Carano.

In conclusione possiamo ritenere: il toponimo Carano presenta sicuri richiami greci, nel senso di agglomerato rurale emergente tra altri del circondario; la presenza in esso della contrada detta c a p o (via Capo), che rappresenta un nucleo più antico, è la semplice traduzione del termine greco. A questa stessa Carano/Capo fecero riferimento, nel secolo XV-XVI, le migrazioni degli insediamenti, di Derola, Vergola e Terenzisi, come diremo, indicando, nel flusso stesso migratorio, un punto di difesa e un agglomerato emergente/capo per il numero degli abitanti e la qualità/grado stessi di costoro. Toponimi e riferimenti patronimici posteriori, come quelli indicati per Casanova di Cerinola⁷Venturoli, confermano questa interpretazione, escludendo, però, qualsiasi legame tra l'insediamento urbano di Carano e la saga mitica Garano – Ercole.

LE TESTIMONIANZE DI EPOCA ROMANA A CARANO (II sec. A.C. – III sec. D.C.).

Alle sfumate attendibilità storiche con ambienti greco-orientale, seguono più chiare testimonianze di epoca romana, che aprono un discorso molto più articolato e situato sui primi insediamenti conosciuti in territorio Caranese.

Gi Aurunci erano stati sconfitti da Roma nella battaglia di Lautulae e le loro terre, saccheggiate, divennero, nel 314 a.C., ager populi romani. Su questo territorio, in relazione al progressivo estendersi del latifondo, a partire dal secolo a.C. compaiono strutture di ville ed altri reperti, che confermano l'insediamento umano di estrazione rurale.

I resti più cospicui, di questi insediamenti, sono dislocati e campeggiano su tre fasce: a) sui declivi a monte del Garigliano, b) sulle colline retrostanti lo stesso fiume, fino alla coincidenza con la provinciale Mignano – Sessa, c) sull'area Piedimonte – Carano ai piedi del Monte Massico.

La tipologia degli insediamenti, dislocati sul territorio di Carano, è urbano – rustica, e quasi sempre accampata nelle prossimità di corsi d'acqua e torrenti, ruscellanti dal monte, molti dei quali oggi estinti. Senza entrare nel merito di discutibili elementi scientifici (descrizione/interpretazioni), ne diamo qui sommarie indicazioni toponomastiche e cronologiche, rinviando per ulteriori dettagli agli studi citati del prof. A.M. Villucci(nt.11):

Masseria Vignola, lungo la strada vicinale del Ponterotto, tra Carano e Corbello e il rio Fontanelle, con resti ascrivibili al I secolo d.C., probabilmente parte di un insediamento urbano- rustico.

Ponterotto, località posta tra Carano e Corbello, nei pressi del rio Ponterotto, sul retro della masseria del Sig. Stanislao Verrengia dove resti idrici e frammenti ceramici, anche di utilizzazione funeraria, ci riportano alla seconda metà del I secolo d:C.; anche qui i resti fanno ipotizzare un insediamento villico, databile tra il II secolo a:C. e il II d:C:.

Masseria Caserine, a breve distanza dal rio Carapiello, sulla strada che da Carano scorre verso Piedimonte; qui murature romane richiamano una villa urbano-rustica, fiorente tra il secolo II a.C. e sicuramente attiva fino al II-III secolo d.C..

Il rinvenimento, inoltre, in quest'ultima località, di frammenti di recipienti, a impasto grossolano <<di cui uno decorato con cordone plastico digitalato, colore rossastro, attestano la presenza dell'uomo a Caserine sin dalla protostoria con evidenti legami con la facies cultura del <<ferro laziale>>.>>

La ricostruzione di strutture emergenti e frammenti di ceramica affioranti è ancora incompleta; ma per il nostro territorio >>sembra poter ipotizzare che gli insediamenti rustici romani.... hanno una loro presumibile fase iniziale nel II secolo a.C., con un periodo di massima espansione compreso tra il I secolo e il III d.C. La presenza, inoltre, un po' dovunque di frammenti di anfore, fa presupporre che la cultura della vite, dell'ulivo fossero fra le attività preminenti degli abitanti del luogo.....>>

Ancora oggi, in alcune case caranesi (es. Petruccelli in via Capo), si conservano, non sappiamo da quale provenienza, resti di capitelli romani/medievali, qualche moneta rinvenuta sul luogo e, più spesso, vario ciottolate, come anche basamenti e travertini, di sicuro richiamo ai primi due secoli d.C.

Altri elementi romani, databili al periodo tardo/repubblicano e al I secolo d.C., confermano un momento di notevole sviluppo socio-economico per le sparse villae in territorio caranese. Anche qui li presentiamo rapidamente:

Parte superiore di statua virile barbata (Poseidon?), databile al periodo tardo-ellenistico o, al massimo, primo imperiale.

Fregio con ghirlanda, proveniente dalla località Masseria Farco, opera di un artigiano locale, di età tardi-repubblicano.

Rilievo con gladiatore, proveniente dalla stessa Masseria Farco (1935-6), opera di un artigiano locale, di età tardi-repubblicana o imperiale, era una parte di monumento funerario.

QUALCHE ELEMENTO DI TOPOGRAFIA CARANESE FINO AL SECOLO XIX.

I resti frammenti romani, cui si è accennato, sono situati ai margini dell'attuale abitato di Carano; e probabilmente fino al secolo X, l'attuale insediamento urbano non esisteva se non in piccoli agglomerati agresti, ancora oggi ben leggibili localivamente. Il tracciato più antico doveva partire dalla attuale porta di Carano, incuneandosi, subito a destra, per via Capo, dove l'elemento geometrizzante della pianta stradale permette di individuare un agglomerato umano che affaccia sul torrente Carapiello, molto in basso rispetto alla strada, e sconfinava nella campagna verso oriente, fino a fasciare gli strati attuali della zona Ponterotto. L'attigua via Viozza, che inizialmente rappresentava la fascia sinistra di via Capo, viene a confermarsi come strada autonoma con la costruzione del Santuario (sec. XVII) e le abitazioni che successivamente lo hanno fasciato sia a destra che a sinistra, con irregolari protuberanze, del secolo XIX, rappresentate dall'iniziale angolo sinistro di Via Capo e la restrizione, ben visibile, operata a sinistra del Santuario dal corridoio di abitazioni (sec. XIX) che scorre verso Ponterotto: questo corridoio stradale oggi si denomina Via Maria SS. Della Libera.

Un altro nucleo urbanistico, ma a partire dal secolo XV, può ravvisarsi in zona Castelluccio (= probabilmente luogo di rifugio durante le incursioni che venivano dal mare), con le relative adiacenze abitative di sinistra e a destra, e qualche propagine fino all'attuale sito delle scuole elementari: Carano, così, topograficamente appare come emergere da un fossato, creato dal torrente Carapiello a sud / est e dai fossati idrici, nei pressi dell'attuale cimitero, dove esisteva testimonianza di culto petrino, con una cappellina dedicata a S. Pietro Apostolo. Nella parte di Carano, che guarda verso le pendici del Massico, si snodavano le mura / recinzioni o, forse meglio, ripari murari da smottamenti, per le numerose acque che scendevano dal Monte.

Le attuali arterie di Via Lata e Via Sorbo, sono legate al sorgere del palazzo Falco (sec. XVIII: ubicazione non costruzione), fuori dall'abitato antico, nei pressi di una arenaia, che introduceva ad una cava di tasso (=pietra locale, dura e resistente), con il quale sono costruite due terzi delle case a Carano, almeno quelle fino al secolo XIX. In questo stesso secolo si pensava già alle spinte da dare allo spazio abitativo: ma solo agli inizi del nostro, per opera del sacerdote Don Saverio Tramontano, fu aperta l'attuale Via Santuario, parallelamente ad un luogo, sulla sua sinistra, che, per essere considerato periferia, era denominato ed oggi conosciuto come il toponimo di esilio. Su questo rettilineo, che ha aperto anche una discreta piazzetta dinanzi alla facciata del Santuario, si fiancheggiano le abitazioni moderne di Carano, fino all'attuale sviluppo in località Compra e sullo schienale che corre verso la Stazione ferroviaria dello Stato.

Se originariamente Carano si è sviluppato piuttosto verso il Monte che verso il mare lo si deve alle incursioni continue che venivano da esso; il piccolo, originario nucleo, che abbiamo indicato tra la porta di Carano, Via Capo fino a Ponterotto dovette costituire un aggregato rurale, forse di poco rilievo fino allo storico 1032, se nel medesimo anno la bolla di Atenulfo di Capua non ne conosce il nome e non ancora si era diffusa la notizia dell'apparizione della Madonna a Valle de' Santi.

Dalla enumerazione dei fuochi (= nuclei familiari) di Sessa, eseguita per volere di Alfonso I di Aragona nel 1447, si rileva che il casale di Carano (c.150) comprendeva appena 19 famiglie, pari a circa 114 abitanti, computando 6 membri per ogni famiglia; ma erano in piena efficienza i casali di Derola (19 famiglie), di Quintola (104 famiglie), oggi del tutto estinti; e proprio nel secolo XV i loro abitanti passarono a popolare la zona più strettamente detta di Carano, con uno sciamare pauroso, visibile e compiuto fino al secolo XVI, quando rovinano e si spopolano anche i casali di Centore e Terenzisi, per la loro prossimità al mare e il pericolo di continue incursioni dei Turchi.